

# ANTONIO BERTI

a cura di Armando Biancardi

*Antonio Berti nacque a Venezia il 17 gennaio 1882; morì settantatreenne a Padova l'8 dicembre 1956 e fu sepolto nella tomba di famiglia a Venezia.*

*Il suo primo incontro con le Dolomiti avviene a Cortina d'Ampezzo, appena diciassettenne, nell'agosto 1899, dove da capocorda, con l'amico Marco Geiger, scala con decisione improvvisa il Cristallo.*

*Sarà un inizio che per lungo tempo non conoscerà soste. Se prendiamo ad esempio l'attività dei primi dieci anni (1899-1909), vediamo effettuate, oltre al Cristallo, la doppia traversata della Torre Grande di Averau e l'Averau Alto, la Croda da Lago propriamente detta, il Campanile di Federa, la Punta Adele e una vicina piccola punta vergine, la Punta di Ambrizzola. Poi, eccolo al Becco del Mezzodì, alle pareti Est e Sud del Bacchettono (prime ascensioni), al Campanile di Fontana d'Oro, al Cadin degli Elmi e al Cadin di Vedòrcia, alla parete orientale del Baffelàn (prima discesa e prima salita). E ancora, alla Punta Maria di Val Giralba (prima ascensione e traversata), al Torrione innominato di Cima d'Auronzo dove effettua la prima ascensione battezzandolo Torrione Carducci.*

*L'importante è sottolineare come tutte indistintamente fossero state compiute senza guide, spesso in prima ascensione assoluta o in prima ascensione italiana, qualche volta ripetute subito appresso da solo.*

*Quali furono i primi compagni di questo decennio? Ecco allora i nomi di Marco e Benno Geiger, Orazio De Falkner, Luigi Tarra, Giuseppe Palatini, Mariano Rossi, Maria e Gino Carugati con Francesco Valtorta e ancora altri. La posizione di Antonio Berti, fin dall'inizio, è quella di un pioniere e di un apostolo. I suoi compagni portano alcuni dei primi nomi che compaiono nella cronache alpinistiche venete. A poco più di trent'anni ha all'attivo una settantina di prime ascensioni.*

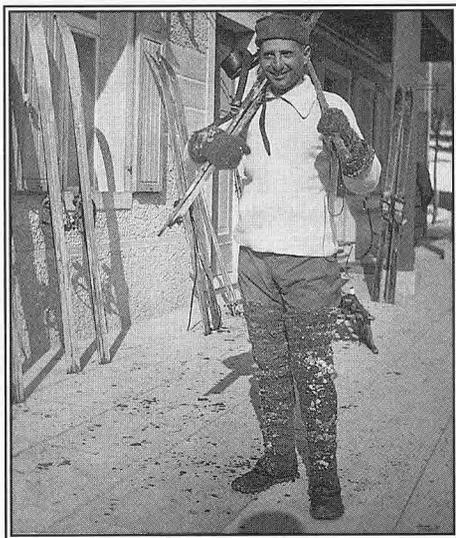
*Già dal 1908 è accolto nelle file del CAAI primo veneto che sia entrato a farne parte.*

*Siamo nel 1914 e Antonio Berti si sposa. In viaggio di nozze egli sale con la moglie la Torre Wundt, nei Cadini di Misurina, e rimarrà quella la sua cima più cara. La sua fedele compagna gli darà tre figli: Sandro, Camillo, Tito.*

*Da tempo Antonio Berti si è laureato brillantemente in medicina ed è diventato medico primario dell'Ospedale Civile di Vicenza (dove resterà per 33 anni) e, a Padova, libero docente di Patologia speciale medica e di Clinica medica generale. Incredibilmente, montagna e professioni così impegnative, gli lasciano ancora lo spazio per essere autore di monografie e di trattati scientifici in materia medica.*

*E anche qui si distingue diventando socio dell'"Istituto di Scienze, Lettere e Arti".*

*La sua passione per la montagna però non conoscerà attenuanti. Fede ed entusiasmo negli ideali alpinistici continueranno a caratterizzarlo. Le sue case di Vicenza, Padova, Venezia diverranno il punto di ritrovo per gli alpinisti "top" che portano o sono venuti a raccogliere*



Antonio Berti  
sciatore (1913).

ogni sorta di dati, relazioni, libri, fotografie, schizzi con percorsi di montagna. Nel 1908, per la Sezione del CAI di Padova, esce la prima Guida Berti delle Dolomiti del Cadore.

A questa, embrionale, faranno seguito le tre edizioni, via via di ben maggiore consistenza (1928, 1950 e 1956) della Guida "Dolomiti Orientali" comparse sotto gli auspici della Sezione di Venezia del CAI. Ogni angolo, anche il più remoto, del Cadore, dell'Ampezzano, dello Zoldano, del Comelico, del Sappadino e dell'alta Carnia gli sono diventati familiari. Quelli della Guida sono ventidue gruppi con circa duemilacinquecento itinerari di croda.

Il suo capolavoro fu proprio questa guida "esatta fino allo scrupolo e tuttavia permeata di poesia" (A. Balliano). «Egli fu il primo autore di guide alpinistiche costruite con criterio organico. La sua del 1928 è l'archetipo sul quale si uniformeranno tutte le altre guide, italiane ed estere». «Diverrà lui il simbolo più puro di questo nostro alpinismo di croda, sollevando ai monti schiere sempre crescenti di giovani con l'esempio, l'entusiasmo, la fede, la parola, la conoscenza, gli scritti, ma soprattutto con grande, immensurabile amore per la montagna ch'egli serberà sempre vivissimo» (S. Casara).

La seconda parte dell'edizione 1956 "Dolomiti Orientali", dedicata ai gruppi d'Oltrepiave, uscirà postuma, curata dai figli, nel 1961.

Ma, scatenatasi la guerra del '15-'18 anche sul fronte delle Dolomiti Orientali, egli rinuncia alle sue prerogative di medico e si arruola tenente alpino volontario nel Battaglione Val Piave (in prima linea) e poi quale maggiore consulente medico della IV Armata fino a raggiungere il grado di tenente colonnello medico.

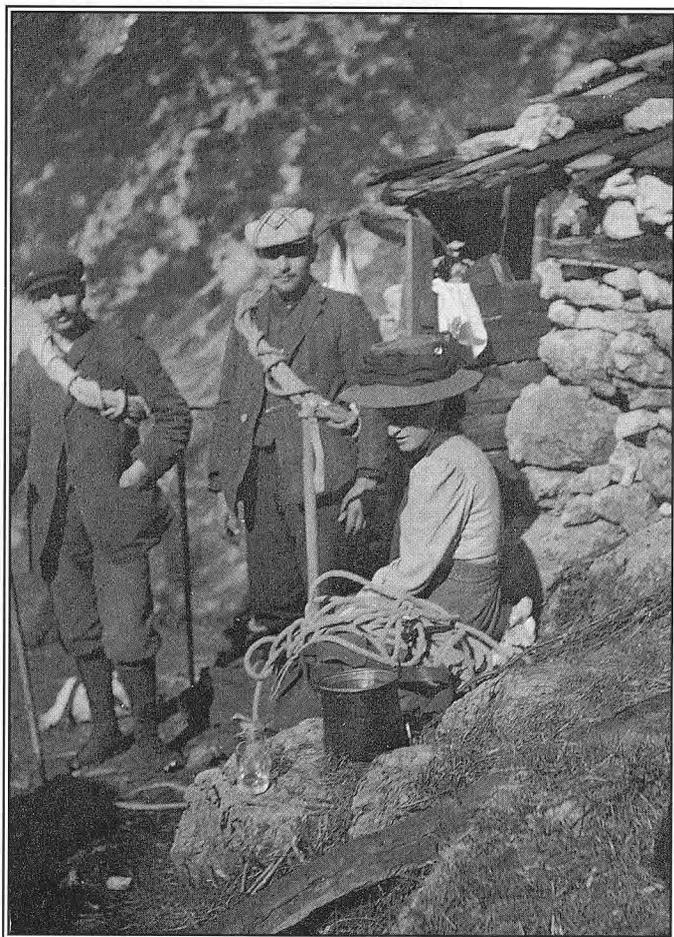
Allorché, congedato, sentirà che l'età gli impedisce di continuare nell'attività alpinistica, si dedicherà completamente alla ricostruzione dei fatti di guerra. Anche qui usciranno tre libri, il primo dei quali scritto con il celebre Sala: "Guerra per crode" (1933); "Guerra in Cadore" (1936); "Storia dei battaglioni Cadore e Antelao" (1942); e ne usciranno postumi altri due: "Storia dei volontari cadorini" e "Crode contro crode". Opere cui egli si dedicò, insieme alla Guida, fin negli ultimi tempi.

1940-'45. Siamo nuovamente in guerra. E Antonio Berti avrà il più grande dolore della sua vita. Il primogenito Sandro, ingegnere e tenente, si spegnerà in un campo di concentramento tedesco, vittima della Gestapo. A lui il padre dedica una splendida opera di letteratura alpinistica dal titolo "Parlano i monti", pubblicata nel 1948 con i tipi della Hoepli di Milano. Su di essa A. Balliano ebbe ad esprimersi così: «... breviario dunque, volto come è essenzialmente alla spiritualità della montagna ed a quanto essa ha ispirato a poeti, pensatori, scrittori...»

Socio onorario del Club alpino austriaco e primo italiano eletto (1950), fu socio onorario anche del CAI, l'anno successivo, e la Magnifica Comunità Cadorina lo acclamerà presto cittadino onorario del Cadore.

Ancora dai primi tempi della sua attività gli alpinisti dedicarono al suo nome guglie e forcelle nelle Dolomiti. La Torre Berti nei Monfalconi di Forni, la Guglia

1910 circa:  
Antonio Berti,  
al centro, con Gino  
e Maria Carugati.



Berti nelle *Piccole Dolomiti, due Torrioni nel gruppo del Rinaldo e una forcilla nella catena delle Terze*.

La Fondazione Antonio Berti, con sede in Venezia, ancora oggi, opera con zelo alla conservazione efficiente dei bivacchi fissi nelle Alpi Venete.

### Il nostro era il primo biglietto italiano

Per un largo e superficiale camino, ben provvisto di appigli, ci elevammo presto; piegammo un po' a destra fino alla base di un liscio lastrone che senza difficoltà superammo per i pochi ma solidi attacchi; poi, per un altro stretto camino obliquamente a sinistra, raggiungemmo una piattaforma. È una fortunata caratteristica di queste montagne la solidità della roccia che permette di salire celeri e sicuri per aeree pareti.

Dalla piattaforma dove eravamo arrivati ci rimaneva la scelta fra due strade diverse. Una, la via tenuta nella prima ascensione da Hechenbleikner e Berger, saliva su dritta per l'impressionante camino che un po' a destra dello spigolo sul quale eravamo, verticalmente, per sessanta metri forse, si alza fin quasi alla cima; quel camino che Berger nella sua relazione dichiara peggiore di quello del *Mittagszahn (Dent de Mesdi)* nel gruppo di Sella. L'altra via, quella dei secondi salitori capitanati da Wolf von Glanvell, obliquamente saliva verso sinistra per esposti camini, per ripidi e lisci lastroni, fino alla cresta e per questa alla cima; via che il barone Günther von Saar, nella precipitata sua relazione dichiara non meno ardua del camino di Hechenbleikner e Berger, da loro seguito scendendo.

Il camino sembrava invitarci, nonostante il suo aspetto severo.

Dissi ai compagni di tener d'occhio la corda; traversai verso destra e penetrai nel camino: sotto di me non ne vedevo la fine. Per trenta metri circa mi alzai cautamente, ma con facilità relativa. È buona sorte che nel fondo di questo camino delle piccole grotte ne interrompano la verticalità assoluta. In una di queste, a metà, attesi i compagni; poi cedetti la testa della cordata a Giuseppe Palatini. E qui fu il passaggio più arduo. Gli appigli vengono totalmente a mancare, il tetto della grotta strapiomba e bisogna per quattro o cinque

metri salire per sola aderenza, puntando la schiena da un lato e le ginocchia dall'altro. In questo tratto Hechenbleikner e Berger non si tennero in fondo al camino, ma sulle rocce di destra. A Rossi, che volle salire per quelle, parvero non meno vertiginose e difficili. Un'ultima breve cordata ed ogni difficoltà stava sotto di noi. Per un breve tratto di facili rocce raggiungemmo - alle ore 12,30 - la cima (m. 2380).

Anche là in alto, il nostro era il primo biglietto italiano. Ne trovammo due soli. Il primo di Hechenbleikner e Berger, portava la data del 19 giugno 1903; il secondo, di Wolf von Glanvell, Reinl e Günther von Saar, datava dal 12 settembre 1904.

Sul biglietto di Hechenbleikner e Berger trovammo una scritta che i due forti alpinisti non dovevano lasciarsi sfuggire, sia pure nella soddisfazione più grande della vittoria ottenuta. In quel biglietto viene battezzata la punta, che è in pieno territorio italiano, "Akademische Alpenklub-Spitze".

Proponiamo che la Punta conservi il nome "Cadin" che da immemorabile tempo le danno i pastori della Val Talagòna; e, per distinguerla dal Cadin d'Occidente e dal Cadin d'Oriente, proponiamo che per antonomasia la si chiami *Cadin di Vedòrcia*. E traendo i nomi dai valloncelli che ne nascono dalle falde di settentrione, che *Cadin degli Elmi* si chiami il Cadin di Occidente, *Cadin di Toro* il Cadin d'Oriente; *Castello di Vedòrcia* il complesso delle esili aguzze Torri situate a nord-est del Cadin di Toro.

Quando a notte rientrammo nella casera Vedòrcia, il temporale si scatenava là in alto, dove eravamo saliti in una gloria di sole.

Estratto da "*Il Cadin di Vedòrcia*" di Antonio Berti, con eliminazione delle note. Rivista del CAI, marzo 1908.